

della nazione». A differenza della Russia, l'Italia fascista non aveva infatti optato per la collettivizzazione, ma per un'economia di tipo capitalistico. Responsabile del proprio agire dinanzi allo Stato, il «produttore economico non poteva pertanto veder assorbita la sua individualità economica» nel sindacato, «perché ad ogni concetto di responsabilità devono corrispondere i poteri necessari per farvi fronte». Il ruolo delle associazioni professionali era quindi ulteriormente delimitato rispetto alle frontiere già attinte in precedenza dalla contrattazione collettiva: d'altronde, lo stesso fascismo aveva stabilito «il divieto per i Sindacati di ingerirsi nella gestione interna delle singole aziende». Si concludeva:

In sostanza nel campo dell'attività produttiva sono in presenza tre serie di interessi: quello dello stato, quello della categoria e quello dell'individuo. Il primo, che è sempre dominante, fa prevalere nel campo del regolamento del rapporto di lavoro l'interesse della categoria, mentre nel campo della tecnica e dell'organizzazione dell'impresa ritiene più vantaggioso e tutela quindi di preferenza l'interesse dell'individuo.

Di qui i compiti limitati del «gruppo» nell'ambito della conduzione del processo produttivo e la permanenza nel nuovo ordinamento corporativo di un ruolo specifico, e per molti aspetti prevalente, dell'individuo, che lungi dall'essere annullato e «ucciso» dall'associazione vede invece riconosciuto un suo rapporto diretto e privilegiato con lo Stato³⁷.

Se il corporativismo di Olivetti si differenziava nettamente da quello di Rocco, la sua distanza dal «sindacalismo integrale» di Rossoni o dalla «corporazione proprietaria» di Spirito era abissale. Anche le categorie analitiche (Stato, individuo, gruppo, equilibrio, progresso) erano refrattarie alla mitologia del regime e risultavano diverse da quelle solitamente prevalenti (nazione, corporazione, produttori, terza via, potenza nazionale). Nessuna forma di autogoverno dei produttori era compatibile con le sue posizioni, che delineavano piuttosto un ordinamento economico e sociale fondato sul principio cardine dell'iniziativa privata e un sistema di relazioni industriali imperniato su una contrattazione fortemente centralizzata e sul controllo dello Stato sugli organi di rappresentanza degli interessi. Benché non sia questa la sede per considerare il concreto funzionamento del sindacalismo e del corporativismo fascista, non è avventato sostenere che esso si sia avvicinato assai più al modello olivettiano che alle altre più note formulazioni ideologiche che ne furono proposte: *de te fabula narratur*, si potrebbe dire della

³⁷ *Id.*, *La prima lezione di diritto corporativo* cit.